storia politica ideologia

La nevrosi americana

L'ASSASSINIO del Presidente Kennedy, quello di Oswald, e le prime risultanze della istruttoria processuale contro Ruby, hanno suscitato una ondata di perplessità e di dubbio anche sui più accesi ammiratori della società statunitense e delle sue istituzioni. Se non altro perchè hanno costituito una ulteriore riprova di quanto sia falso il mito che fa degli Stati Uniti un Paese ove i rapporti sociali si presentino, in certo qual modo, in una situazione di equilibrio, che garantisce dai più acuti conflitti, e sia pertanto aperta a un « progresso senza avventure ».

Questa immagine di una America opulenta e tranquilla è continuamente contraddetta, sia dalla pratica (conflitti razziali, avventurismo nella politica internazionale, zone di miseria, ecc.), sia dalle analisi coraggiose che studiosi degli Stati Uniti o europei hanno compiuto e compiono sulla realtà che si cela sotto e al di là di quanto viene presentato come il «modo di vita americano». Si aggiunge ora a questa ricca, e spesso assai acuta, pubblicistica, il saggio di Roberto Giammanco, *Dialogo sulla società americana* (Torino, Einaudi, 1964, pp. 286, L. 2000).

L'autore, che ha insegnato per molti anni in università degli Stati Uniti, pone al centro della sua indagine il tema del conformismo individuale e di massa, che appare uno degli aspetti più tipici dello stato di coscienza dei cittadini americani. Di questo generalizzato atteggiamento conformista, l'aspetto politico — che è quello che di solito colpisce di più — è in realtà solo un modo di presentarsi di un fenomeno più profondo e diffuso, alle cui radici appaiono in tutta la loro evidenza gli interessi del profitto capitalistico, cui tutto viene subordinato.

IN ALTRI termini: i detentori del potere economico determinano, sulla base della loro esigenza primaria di profitti, il modo di pensare del cittadino singolo, nelle più varie e disparate zone della coscienza, dalla sfera politica a quella della società civile, e sino alle manifestazioni apparentemente più intime e personali della individualità. Ciò comporta tutta una serie di conflitti: per esempio, tra l'umanitarismo astratto della Costituzione e della tradizionale ideologia politica degli Stati Uniti, e la brutale realtà dei conflitti di potere, dei metodi di discriminazione, delle lotte tra gruppi o istituzioni. In termini psicologici, il cittadino americano è, sempre più diffusamente, un nevrotico. Ma la consumata abilità del sistema (« l'Ordine », come lo definisce il Giammanco) fa sì che persino lo stato conflittuale e nevrotico sia ridotto ad apparire come un fatto meramente individuale, le cui cause, cioè, non sono da ricercarsi nel « modo di vita americano» (ossia nelle strutture del capitalismo sviluppato), ma in carenze e deficienze individuali, nella incapacità di adattamento, etc. Sicchè l'individuo « non adattato» non solo è portato a «curarsi », ma a ritenere che solo con la totale integrazione nel sistema egli diverrà normale e potrà fruire di tutto il benessere (anche psichico) e di tutta la felicità che da ogni parte gli viene promessa: il conformismo è « la salvezza », nel significato mistico e religioso del termine.

Anche da queste indicazioni, estremamente semplificate, appare tutto l'interesse delle analisi contenute in questo saggio di Giammanco, che si estendono a vari aspetti della società americana e della sua cultura, dalla politica all'insegnamento, dalla pubblicità ai fumetti, ecc.

IL QUADRO che ne risulta è drammatico, in duplice senso. Da una parte infatti è sempre presente la consapevolezza che parlando degli Stati Uniti si parla di una realtà statale ed economica non solo potente, ma anche di grande rilevanza nel panorama dell'uomo contemporaneo; sicchè il modello che essa offre è insieme una minaccia di fatto (isteria politica, guerra atomica, ecc.) e un pericolo per lo stesso fascino che esercita. Dall'altra, se si deve supporre che lo sviluppo del capitalismo monopolistico segua le vie tracciate da quello degli Stati Uniti, la drammaticità consiste nella eventualità che la totale alienazione e spersonalizzazione dell'uomo, dell'individuo, si estendano ad altri Paesi capitalistici ed ai loro abitanti.

Ma ciò appare come una necessità — occorre aggiungere — soltanto per coloro che subordinano tutta la realtà umana alla tecnica ed ai suoi progressi in modo meccanico. In Europa e nel mondo le controspinte, la coscienza del pericolo, divengono sempre più vivaci. E semmai si può dire che i cittadini degli Stati Uniti, proprio in quanto hanno percorso per primi una strada, ne hanno pagato e ne pagano — insieme con gli innegabili vantaggi — anche le assai più disastrose conseguenze negative. Non imitando il loro modello, ma, al contrario, contrastando energicamente ai danni che possiamo scorgere sul vivo, possiamo esprimere al popolo americano la nostra simpatia e umana solidarietà.

Mario Spinella

Attualità di uno studio di Duccio Tabet

La rendita: palla al piede del nostro sistema agricolo

Ad essa è legata la permanente « arretratezza relativa » dell'agricoltura rispetto all'industria - I contadini poveri alla base della piramide - Le « dimensioni aziendali ottime » e la prospettiva del passaggio al socialismo

Lo studio del compagno Tabet pubblicato ora dagli Editori Riuniti (1) spazia in un arco assai vasto di problemi sui quali — a fronte degli sviluppi attuali nella crisi delle strutture capitalistiche e delle misure politiche che provoca — ci sembra particolarmente necessario che torni a svilupparsi una discussione ed una ricerca, rivolte ad individuare con maggior precisione le linee di una trasformazione socialista dell'agricoltura. Premessa a questa ricerca è la messa a punto, in termini attuali, dell'analisi marxista sul *monopolio terriero*, e sulla *rendita fondiaria* che determina.

In un diverso settore — quello dei suoli urbani — il fenomeno della rendita, gonfiato dall'imponente urbanizzazione, è venuto in luce negli ultimi anni come l'impedimento essenziale ad uno sviluppo più armonico e adeguato alle esigenze sociali. Si è giunti, in questo settore, sulla soglia di interventi legislativi diretti a colpire efficacemente questo impedimento. Per l'agricoltura la situazione è diversa, sia per i programmi legislativi ormai delineati che per gli orientamenti di fondo di alcuni settori dello stesso movimento operaio. Il ruolo della rendita fondiaria, nel determinare l'arretratezza delle campagne, od anche nel rendere più difficili e complesse soluzioni parziali, è misconosciuto. L'attenzione è spostata, in ampi settori della sinistra laica e cattolica, sugli aspetti sociologici della crisi agraria per cui si finisce col perseguire una *razionalizzazione* delle strutture che è contraddetta dall'intimo meccanismo di sviluppo economico.

Rendita fondiaria e investimenti si trovano in rapporto inverso. Di qui le continue iniezioni di capitale pubblico per sostenere i ritmi di sviluppo della stessa azienda capitalistica più sviluppata. Di qui i limiti — aggiungiamo noi — di misure per la formazione di nuova proprietà contadina basate sul *pagamento anticipato della rendita*, ad un livello che le vendite graduali contribuiscono a mantenere elevatissimo. Questa rendita anticipata con l'acquisto del fondo, cioè di un terreno che non produrrà niente senza convenienti investimenti in attrezzature, il contadino se la dovrebbe portare sulle spalle per decenni.

Un'esatta valutazione della rendita ripropone, in tutta la sua importanza, il valore dell'azione per abolire i contratti associativi — punto di massima arretratezza nello sfruttamento del lavoro in agricoltura — e dell'unità di tutte le categorie di lavoratori (compresi, cioè, tutti i coltivatori diretti) per colpire il principio stesso della proprietà fondiaria, il monopolio della terra da parte di un ceto di proprietari non coltivatori.

L'analisi della rendita consente a Tabet un discorso chiaro, sia pure con valore solo indicativo, sulla posizione dei diversi tipi d'impresa coesistenti nell'agricoltura italiana. Essi formano come una piramide attorno al criterio della produttività del lavoro, alla base della quale si trova l'impresa del coltivatore diretto la cui figura, portata fuori da situazioni sociali contingenti (come l'influenza cattolica ieri, e quella cattolico-bonomiana oggi), condivide molto della condizione del sottoproletario e del proletario.

Trascurando qui la questione della stratificazione sociale, che pure genera infiniti problemi, emerge dalla realtà della *piramide* un dibattito che è caratteristico di tutti i paesi capitalistici circa il destino della proprietà coltivatrice, così diffusa anche in paesi molto sviluppati come la Germania e la Francia. Scartato il criterio — che pure oggi è il più diffuso — di ridurre il problema a una questione di dimensioni territoriali dell'azienda (perchè — e in altri paesi già la questione si pone concretamente — anche un'azienda media, di alcune centinaia di ettari, non potrà più integrarsi efficacemente con le attività commerciali e industriali connesse all'agricoltura, che il capitale tende a separare dal processo della produzione agricola ordinandole su una scala più vasta) la soluzione viene indicata nella *organizzazione economica* dei contadini, cioè nella gestione collettiva di quelle attività che — pur interferendo direttamente nella produzione, come le macchine — richiedono tuttavia ampie dimensioni per realizzare il massimo di produttività.

A noi sembra, però, che non si dovrebbe perdere di vista il carattere non assoluto, ma storicamente determinato di un tale obbiettivo. L'esigenza di una soluzione nel senso indicato nasce dalla realtà odierna, specialmente laddove è ampiamente caratterizzata da strutture contadine, ma implica già alcune contraddizioni: la prima è quella del contrasto inevitabile col rimanente della struttura economico-sociale di un paese capitalistico, caratterizzata dal dominio delle formazioni monopolistiche nella produzione industriale e sul mercato; la seconda sta nella imperfetta soluzione del rapporto agricoltura - industria che si ha in un'economia di contadini proprietari individuali associati in cooperative. La creazione di grandi aziende industriali-agricole unitarie, insomma, ci appare oggi come la logica conseguenza di una trasformazione socialista dell'agricoltura in un paese sviluppato.

Renzo Stefanelli

(1) Duccio Tabet, *La rendita fondiaria nell'agricoltura italiana*, L. 1000.

riviste

Un fascicolo di «Rinascita» sulla congiuntura economica

L'ultimo numero di *Rinascita* dedica grande spazio ad una serie di contributi per lo approfondimento — nei termini economici e politici — del «contromiracolo italiano» ossia della attuale e difficile congiuntura economica. L'iniziativa di *Rinascita* viene così a collocarsi nel pieno del dibattito che è al centro della vita politica, trattando temi di grande attualità per il movimento operaio e per l'intera opinione pubblica.

Il numero della rivista è aperto da un editoriale del compagno Giorgio Amendola («Congiuntura e politica») Segue un ampio articolo del compagno Eugenio Peggio («Il contromiracolo») nel quale vengono esaminate le responsabilità prossime e remote della situazione economica che si è creata nel paese e vengono indicate le proposte immediate e di fondo del PCI. In questo articolo, tra l'altro, si avanza l'ipotesi di una prossima svalutazione della lira (e del franco francese) anche in base a pressioni che in questa direzione vengono fatte dal governo della Germania occidentale e da alcuni organi della Comunità economica europea.

Segue una documentazione sulle proposte che il PCI ha via via avanzato contro il caro-vita e l'inflazione. La rilettura di questi documenti è illuminante non solo quale prova della coerenza della linea sostenuta dal PCI ma anche per sottolineare come alcune misure che tutti i lavoratori richiedono siano state tempestivamente sostenute, sul piano dell'iniziativa politica, dall'azione del Partito comunista, nel Paese e nel Parlamento. Si tratta di una serie di proposte riguardanti il controllo selettivo del credito e la politica degli investimenti: il controllo dei prezzi e le misure per le pigioni delle abitazioni: il controllo delle valute e dei rapporti con l'estero: la politica della spesa pubblica: la politica tributaria.

Di grande interesse è anche l'analisi che Vincenzo Galetti fa dei provvedimenti annunciati dal governo per la agricoltura: l'articolo è intitolato: «Quattro leggi: un passo indietro». La polemica sulla produttività, i profitti, i salari e i prezzi è poi ripresa in un articolo molto documentato del compagno Amedeo Grano («Che cos'è l'inflazione»). Questa ampia panoramica dei problemi economici è infine completata da un servizio da Milano, scritto dal compagno Romolo Galimberti, su «Una holding miracolata», ossia sulla scandalosa vicenda della Società Finanziaria Italiana.

RAPPORTO DENNING

Pubblicato in italiano il testo integrale

Folla di londinesi dinanzi al banco di una libreria di Stato per l'acquisto del « Rapporto Denning ». Nella foto piccola: lord Denning.

L'INGHILTERRA SENZA PARRUCCA

Il ministro della guerra, John Profumo, si è dimesso sotto il peso dello scandalo che ormai porta il suo nome; il dottor Ward è stato arrestato ed è imminente il processo a suo carico per lenocinio; la stampa di tutto il mondo parla di crisi del governo britannico: siamo nel giugno del 1963 e Macmillan s'è accorto finalmente di dover dare conto all'opinione pubblica inglese — attraverso il Parlamento — della posizione del governo su una faccenda che ha scoperto brutalmente le rughe di una società e di un apparato politico.

Convoca lord Denning — secondo nella gerarchia giudiziaria inglese, subito dopo il Capo della Magistratura — e gli affida una inchiesta con questi obiettivi: « Esaminare, alla luce delle circostanze che hanno condotto alle dimissioni del già Segretario di Stato per la Guerra, signor J. D. Profumo, l'operato del servizio di sicurezza e il grado di efficienza della sua cooperazione con la polizia in materia di sicurezza; investigare su ogni informazione o materiale che possa venire alla vostra attenzione a questo riguardo e considerare ogni testimonianza che possa far credere che la sicurezza nazionale è stata, o può essere, messa in pericolo e riferire in merito ».

Per poterne venire a capo, lord Denning deve ficcare più volte la testa sotto il letto di una ragazza, Christine Keeler. Rimandiamo, chi ravvisi nella metafora una qualche irriverenza per la candida parrucca che l'alta carica impone a lord Denning, alla lettura del « rapporto » che il 16 settembre egli inviò all'ancora primo ministro Macmillan, e che è stato pubblicato integralmente in edizione italiana dalla casa editrice Giordano sotto il titolo Il rapporto *(traduzione di Gennaro Pistilli).*

E' l'esame minuzioso, serrato, dell'affare Profumo visto dall'altra parte, dalla parte del potere di polizia e del potere politico; il punto di riferimento, però, rimane, inevitabilmente lo stesso: il letto della giovanissima amica del dottor Ward, di Christine Keeler, intorno al quale si avvicendano — alcuni di essi coperti da indumenti ancor meno protettivi della parrucca imposta dalla loro carica — gli stessi personaggi che sfileranno, con ben altra compostezza ed alterigia, davanti al tavolo di lord Denning durante i quarantanove giorni dedicati dal magistrato all'interrogatorio dei testimoni. E val bene che di questi si faccia l'elenco: otto ministri di Gabinetto, quattro altri ministri e tre Law officers, *cinque membri della Camera dei Lords, quindici membri della Camera dei Comuni, il Segretario di Gabinetto, il Sottosegretario permanente di Stato per il dipartimento degli Interni, il primo segretario particolare del Primo ministro, il Capo della polizia metropolitana e parecchi suoi funzionari, il Direttore generale del Servizio di sicurezza, il suo vice e molti suoi collaboratori, venticinque professionisti del giornalismo comprendenti proprietari di giornali, editori, cronisti, e infine sei ragazze e nove uomini che conobbero bene Stephen Ward.*

Gli amici e le amiche

Nell'elenco dei testimoni, mancano due altri personaggi-chiave della vicenda: il dottor Ward, che si uccise mentre era in corso il processo a suo carico, e il capitano Ivanov, vice addetto navale all'ambasciata sovietica a Londra. E' la presenza di quest'ultimo nell'elenco dei frequentatori abituali di Christine e degli amici di Ward a dar la stura allo scandalo e lo scopo all'indagine di Denning: ma alla fine la figura di Ivanov svanisce e lo scandalo resta.

I miei amici sono amici delle mie amiche: è, più o meno, il motto di Stephen Ward, che le recluta abitualmente nei night-clubs e se le porta a casa; nel giugno '61 aveva incontrato una di Wraysbury, fuggita da casa all'età di 16 anni e messasi a far la ballerina al Murray Cabaret Club, *dove il mestiere che s'era scelto le imponeva di girar per il locale senza panni addosso. Christine accetta la proposta di andar a vivere con l'osteopata in Wimpole Mews 17, una casa frequentata da un sacco di persone influenti che vanno lì per farsi curare le ossa da Ward e lo spirito dalle sue amiche. Ora tocca a lei e non gliene manca nè l'occasione, nè la voglia.*

Tra i primi ad entrare nel suo « giro » è quel russo, diplomatico d'un certo fascino, forte bevitore e piacevole dongiovanni; ma c'è di meglio: persino un ministro, un Marte in tight, il ministro della Guerra, John Profumo. Capita spesso che, con il disordinato andirivieni che c'è, nelle due case di Ward — quella in città e quella in campagna, nella proprietà di lord Astor — mentre Ivanov esce, Profumo entra. Spesso accade che addirittura i due si incontrino nel corridoio.

Qualche anno dopo — quando, stanca d'un ambiente sempre in cravatta, vorrà concedersi uno svago lasciando Ward e andandosene a vivere con un paio di giamaicani raccattati in un locale poco raccomandabile dei bassifondi — Christine si troverà a doversela sbrigare con dei tipi un po' violenti e quindi anche con Scotland Yard per via di una sparatoria; rimarrà senza soldi e penserà di procurarseli spifferando le sue avventure con lord, ministri e diplomatici. Va a proporre un memoriale ai giornali, naturalmente, e per qualche centinaio di sterline in più non rinuncia a metter nelle mani dei cronisti anche una lettera su carta intestata del ministero della guerra, che comincia con « tesoro » e finisce con « affezionatissimo J. ». E per rincarare la dose — e il compenso — aggiunge che Ward l'aveva pregata di domandare, tra un incontro e l'altro, a Profumo se sapesse quando l'America avrebbe dato le armi atomiche alla Germania occidentale.

I giornali raccolgono, pagano, ma non pubblicano; le voci corrono e arrivano al Direttore generale del servizio di sicurezza, al capo della polizia metropolitana; arrivano — stando al rapporto Denning — fino alla soglia della stanza di Macmillan, ma non la varcano. Le voci prendono forma scritta in rapportini, appunti, relazioni; ma nessuno si muove.

L'ironia di Denning

Convocato da tutte le parti, Profumo smentisce di essere entrato nel letto di Christine o di aver aperto bocca sulla benchè minima questione di governo con lei. Tutti gli credono ciecamente. E non potrebbero fare altrimenti — sostiene lord Denning nella parte del suo rapporto dedicata all'esame dei fatti e alle risposte sui quesiti postigli da Macmillan — perchè l'Inghilterra non ha e non vuole avere una Gestapo o una polizia segreta, ha un servizio di sicurezza che non è tenuto a spiare nella vita privata di nessuno. « E' un problema nuovo, per il Servizio di Sicurezza, dover considerare la condotta di un ministro della Corona... Nè la legge scritta prevede, nè la consuetudine riconosce il Servizio di sicurezza nel nostro paese. I membri del Servizio sono, all'occhio della legge, ordinari cittadini con poteri non maggiori di quelli di chiunque altro. Non hanno speciali poteri di arrestare, come ne ha la Polizia. Non hanno speciali poteri di ricerca. Dovunque vogliano entrare hanno bisogno del consenso dei locatari, anche se si sospetta in un luogo la presenza di una spia che fugge dal Paese e dirle che non può andare via ... ».

Il rapporto di fiducia, però, si rivela fragile in questo affare: quando ormai proprio non se ne può più fare a meno, perchè l'opinione pubblica preme e l'opposizione parlamentare, diretta personalmente da Wilson, lo esige, Profumo viene indotto a fare una dichiarazione ufficiale alla Camera dei Comuni per smentire le accuse che gli vengono mosse. E per smentire anche la sua relazione con la Keeler. Le norme vogliono che gli si creda. Ma, per duemila sterline, Christine rivela a un giornale i particolari dei suoi rapporti con il ministro della Guerra, descrivendone minuziosamente la lussuosa casa, — e in particolare la camera da letto — nella quale ella ha avuto accesso nei giorni in cui la signora Profumo si era allontanata da Londra per il « week-end ».

« Ma non ci troviamo di fronte a un caso di pericolo per la sicurezza » insiste lord Denning; certo — e lo prova il fatto che il Servizio di sicurezza controllava da lontano le mosse di tutti i personaggi — ma ci troviamo di fronte al crollo di un mito, crollo che ha anche una data: il 22 marzo 1963, quando un ministro della Corona mente davanti al Parlamento, sfatando la leggenda di un rapporto di fiducia tra il popolo e i rappresentanti d'una classe dirigente.

Alla fine del suo rapporto anche lord Denning, deplorando la ridda di voci scaturite dall'esplosione dello scandalo Profumo sul conto di ministri e personalità dello Stato, se la cava quasi alla maniera di un censore di casa nostra: « Quando tanto deplorevoli conseguenze sono viste verificarsi — *conclude* — appare a tutti chiaro che qualcosa deve essere fatto per fermare il traffico di scandali a scopo di lucro. La macchina è a portata di mano. Si sta costituendo un nuovo Consiglio della Stampa ... ».

Anche in Inghilterra, dunque, la colpa è dei giornali; ma — dal gusto con cui sono riportati nel rapporto tanto piccanti episodi verificatisi nell'ambiente che ha avuto per protagonisti ministri, lords e « bamboline » *di Ward, e dal racconto del lento mettersi in moto della macchina dello Stato per liberarsi di elementi come Profumo — traspare la compiaciuta ironia che lord Denning nasconde sotto la candida parrucca di alto magistrato di sua maestà britannica.*

Ennio Simeone

Nelle foto sotto il titolo: l'ex ministro Profumo, Christine Keeler, il dottor Ward e « Mandy » Rice Davies